gli specialisti

«Chiediamo un intervento urgente, prima che sia troppo tardi», scrivono gli scienziati «Una lenta agonia devasterà tutto il suo organismo». Il rischio che «la possibilità di porre fine ai pazienti in stato vegetativo finisca poi per estendersi ad altre categorie non dissimili»

MILANO

Ore 18.30: manifestazione in piazza Duomo

DA MILANO

Aumentano giorno per giorno le bottigliette d'acqua depositate sul sagrato del Duomo di Milano, accanto al portale sinistro, per l'iniziativa «Acqua per Eluana». Oggi, alle 18.30, la lasceranno anche Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio»; e Luigi Amicone, direttore di «Tempi», che ha raccolto l'appello avanzato proprio da Ferrara rilanciandolo ai suoi lettori. Hanno finora aderito all'iniziativa il vicepresidente del Parlamento Europeo, Mario Mauro; il portavoce del Comitato «Scienza e Vita», Mimmo delle Foglie; il presidente del Movimento per la vita ambrosiano, Paolo Sorbi. L'altra sera, al termine dell'incontro «Il mistero della vita e il miracolo dell'accoglienza», anche il presidente dell'associazione «Medicina e persona», Felice Achilli, ha invitato i 500 partecipanti a recarsi in Duomo per lasciare una bottiglia d'acqua per Eluana. Ieri, intanto, molte persone spontaneamente hanno lasciato una bottiglietta d'acqua – ormai divenute un centinaio, tra pagine di quotidiani e messaggi di sostegno – incuriosendo anche i molti turisti stranieri che si recavano in Duomo. Il caso della ragazza lombarda ha interessato anche persone di fede islamica: una guida infatti ha spiegato a una coppia iraniana con figli – che domandava di che si trattasse – che i cristiani deponevano acqua per «dissetare» una ragazza che la mentalità «capitalista» voleva «uccidere».

(L. Ferr.)

ETICA & GIUSTIZIA

«Eluana non è in coma né terminale. Richiede infatti solo un'accurata assistenza di base, come avviene in molte altre situazioni». La nutrizione? «Da sempre è indispensabile a ogni persona umana, sana o malata»

«Procuratore, blocchi la condanna a morte»

Appello firmato da 25 tra i massimi neurologi: «È una disabile grave come altre migliaia»

DA MILANO **LUCIA BELLASPIGA**

«Per tutti questi motivi, signor Procuratore generale, le chiediamo un intervento urgente che blocchi, prima che sia troppo tardi, l'esecuzione di quella che sempre più appare come una sentenza di condanna a morte». Parole che pesano come macigni, una per una, perché scritte da venticinque tra i massimi neurologi, tutti professori universitari e direttori di strutture del Servizio sanitario nazionale: insieme hanno firmato una lettera aperta al Procuratore generale facente funzione, Gianfranco Montera, che si era riservato di decidere «entro metà della prossima settimana» se impugnare il decreto che consente di lasciar morire Eluana. «È necessario un adeguato approfondimento delle complesse problematiche», aveva detto il magistrato chiedendo tempo, e gli esperti, sapendo che questo tempo non c'è («prima che sia troppo tardi...») «sentono il dovere di affermare alcune fondamentali evidenze scientifiche ed etiche». La lettera è inviata per conoscenza anche ai presidenti della Repubblica, della Corte costituzionale, del Senato, della Camera, del Consiglio dei ministri, ai ministri della Giustizia e del Welfare, ai loro sottosegretari.

Eluana non è in coma né terminale. «Il paziente in stato vegetativo - spiegano i 25 neurologi - non necessita di alcuna macchina per vivere, non è attaccato ad alcuna spina. Non è un malato in coma, né un malato terminale, ma un grave disabile», che quindi richiede solo un'accurata assistenza di base, esattamente come avviene «in molte altre situazioni di lesioni gravi di alcune parti del cervello che limitano la capacità di comunicazione e di auto-sostentamento».

Dopo Eluana ne elimineremo migliaia? Nutrizione e idratazione assistite - continua la lettera - non sono assimilabili a una terapia medica, ma costituiscono da sempre gli elementi fondamentali dell'assistenza, proprio perché indispensabili per ogni persona umana, sana o malata». La stessa Cassazione - ricordano i neurologi - riconosce che l'alimentazione via cannula "non costituisce una forma di accanimento terapeutico, rappresenta piuttosto un presidio proporzionato al mantenimento del soffio vitale". Infatti è praticata «senza causare sofferenza», addirittura «senza interferire con l'eventuale attività lavorativa» e le persone che si nutrono e idratano in questa maniera «sono decine e decine di migliaia». Almeno 1.500 di queste, poi, all'incapacità di nutrirsi associano «un deficit cerebrale marcato che non le differenzia molto dallo stato di Eluana. Ci chiediamo cosa faremo con tutte loro. Dobbiamo - lo Stato, la comunità, i medici - eliminarle tutte?».

Persona, non vegetale. Il paziente in stato vegetativo non è un vegetale. È persona umana. La stessa Cassazione lo riconosce: "È persona e deve essere rispettata e tutelata nei suoi diritti fondamentali, a partire dal diritto alla vita e alle prestazioni sanitarie, a maggior ragione perché in condizioni di estrema debolezza e non in grado di provvedervi autonomamente". Diritti che per Eluana sono stati rispettati - sottolineano gli esperti - grazie ai 14 anni di assistenza nella casa di cura "Beato Talamoni" di Lecco.

> «Cosa faremo delle altre 1.500 persone nelle sue condizioni? Le eliminiamo tutte?». Non è vero che Eluana di certo non soffrirà, «tanto che i giudici raccomandano i sedativi»

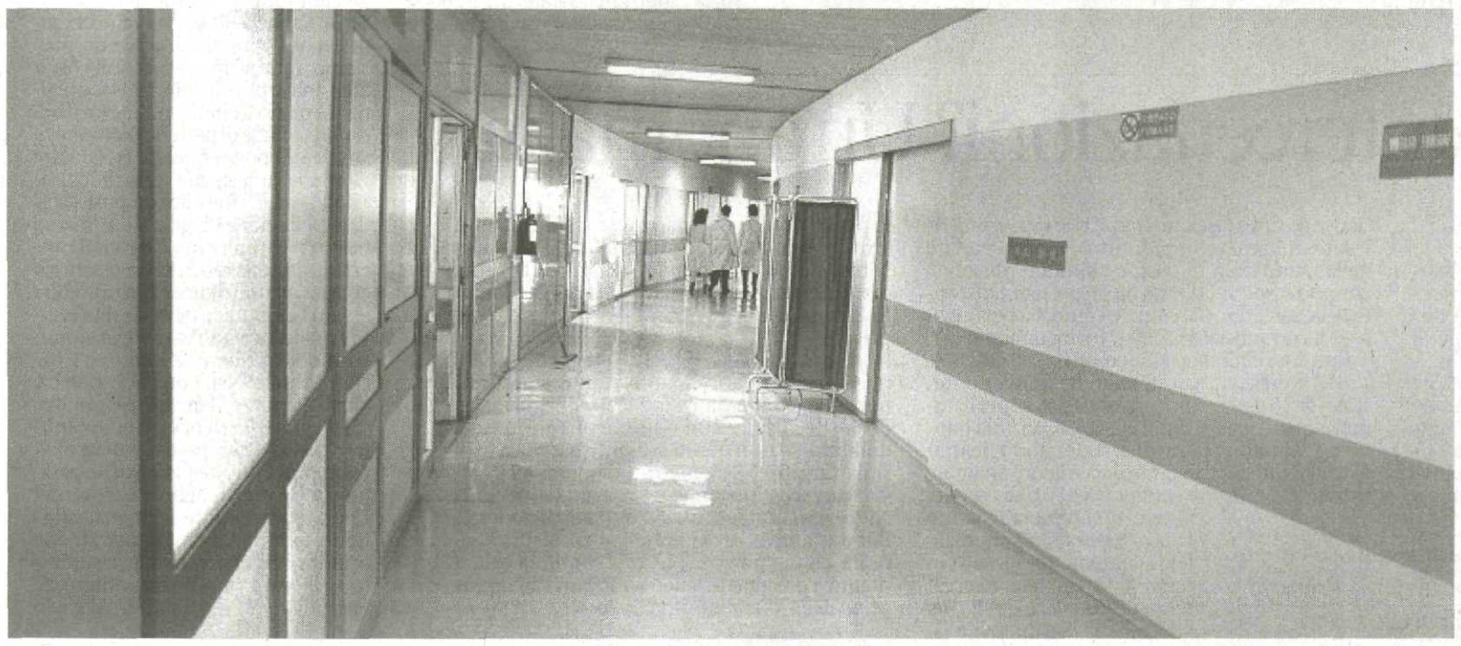
Un "risveglio" non si può mai negare. Le possibilità di recupero sono minori con il passare del tempo. «Ma oggi il concetto di stato vegetativo *permanente* è da considerarsi superato», ricordano i neurologi. «Sono documentati casi, benché molto rari, di recupero parziale di contatto con il mondo esterno anche a lunghissima distanza di tempo. È pertanto assurdo poter parlare di *certezza di irreversibilità*». Cade dunque una delle due condizioni poste dalla Cassazione per l'autorizzazione a sfilare il sondino di cibo e acqua (l'altra era l'acclarata volontà della ragazza di morire piuttosto che vivere in stato vegetativo. Volontà che ovviamente non può esprimere e che secondo il padre comunicò molto prima dell'incidente, durante una conversazione).

Eluana «sente»? Dal punto di vista neurologico, lo stato vegetativo «non è morte cerebrale», perché il cervello «non ha mai smesso di funzionare» e il paziente «respira spontaneamente, digerisce, assimila i nutrienti, produce ormoni che regolano le sue funzioni...». Non è più «neanche coma», perché il ciclo veglia-sonno è conservato, il paziente riesce a muoversi, anche se non cammina né si regge in piedi, e soprattutto «in una qualche misura a noi ancora ampiamente sconosciuta, ma che le più recenti metodiche di analisi della funzione cerebrale stanno portando alla luce, ha una sua - per quanto grossolana - modalità di percezione». Studi recenti «dimostrano con chiarezza che è possibile evocare risposte che testimoniano una residua possibilità - più o meno elementare - di percepire impulsi dall'ambiente...». Nessuna certezza nemmeno quanto al fatto che Eluana non possa provare sofferenza, come qualcuno vuole sostenere, tanto che «la stessa sentenza dei giudici si preoccupa che le vengano somministrati sedativi durante la morte per disidratazione». «Il testo degli esperti fa emergere importanti evidente scientifiche - nota Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute -. Dunque è fuorviante continuare ad associare lo stato vegetativo all'idea di una morte clinica, o qualcosa di assai simile».

> Sono docenti universitari e direttori di strutture del Servizio sanitario nazionale: «Il concetto di irreversibilità è ormai superato Documentati casi di recupero anche dopo moltissimi anni»

Sentenza di morte. Il decreto che autorizza l'interruzione dell'alimentazione, dunque, non mette fine ad alcun accanimento terapeutico». Dà invece a terzi il potere di sostituirsi al paziente, «innescando il rischio di pratiche discriminatorie basate sulla percezione esterna della qualità della vita altrui». C'è poi la preoccupazione che «le considerazioni della magistratura sulla possibilità di por fine ai pazienti in stato vegetativo come Eluana possano estendersi ad altre categorie di pazienti neurologici, come i dementi o i cerebropatici gravi», in condizioni molto simili a quelle della giovane.

Una fine disumana. «Infine riteniamo disumano il modo proposto di mettere a morte la paziente»: l'agonia sarà lenta e «porterà alla morte attraverso la lenta devastazione di tutto l'organismo».



L'ELENCO

I venticinque luminari: la scienza si ribella

Sergio Barbieri
Direttore Neurofisiopatologia, Ospedale Maggiore, Milano
Professore Associato di Neurologia, Università di Milano

Paolo Bergonzi
Professore Ordinario di Neurologia, Università di Udine

Dario Caldiroli
Direttore Neuro-Anestesia e Rianimazione, Istituto Neurologico Besta, Milano

Massimo Camerlingo
Direttore Neurologia, Zingonia-Osio Sotto (BG)

Antonio Carolei
Professore Ordinario di Neurologia, Università dell'Aquila

Gerardo Ciardo
Direttore Neurologia e Riabilitazione, Ospedale di Tricase (LE)

Giancarlo Comi
Professore Ordinario di Neurologia, Università Vita e Salute, Milano

Domenico Consoli
Direttore Neurologia, Ospedale di Vibo Valentia

Erminio Costanzo
Direttore Neurologia, Azienda Ospedaliera "Cannizzaro", Catania

Giuliano Dolce
Direttore Scientifico, Istituto Sant'Anna, Crotone

Gian Luigi Gigli
Professore Straordinario di Neurologia, Università di Udine

Mario Guidotti
Direttore Neurologia, Ospedale Valduce, Como

Nicola Latronico
Direttore Neuroanestesia e Neurorianimazione Azienda Ospedaliera Spedali Civili di Brescia Professore Associato di Anestesia e Rianimazione Università di Brescia

Matilde Leonardi
Coordinatore Progetto Nazionale Funzionamento Disabilità e Stato Vegetativo, Istituto Neurologico Besta, Milano

Maria Grazia Marciani
Professore Ordinario di Neurologia, Università di Roma "Tor Vergata"

Anna Mazzucchi
Direttore, IRCCS Fondazione Don Gnocchi, sede di Parma

Arrigo Moglia
Professore Ordinario di Neurologia Direttore del Dipartimento di Scienze Neurologiche dell'Università di Pavia

Alessandro Padovani
Professore Ordinario di Neurologia, Università di Brescia

Aldo Ragazzoni
Dirigente Neurologo Azienda Sanitaria di Firenze Professore a contratto, Clinica Neurologica, Università di Firenze

Paolo Rossini
Professore Ordinario di Neurologia, Università "Campus Bio-Medico", Roma

Walter Sannita
Professore Associato di Neurologia, Università di Genova

Roberto Sterzi
Direttore Neurologia, Ospedale Niguarda, Milano

Danilo Toni
Direttore Unità Terapia Neurovascolare Università di Roma "La Sapienza"

Emilio Ubiali
Direttore Neurofisiopatologia, Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti di Bergamo

Davide Zarcone
Direttore Neurologia, Azienda Ospedaliera di Gallarate

Scienza&Vita: anche a Roma firme e acqua per Eluana

DA MILANO **ILARIA SESANA**

Una bottiglia d'acqua per Eluana «per dire di no alla sua condanna a morte da parte di un giudice italiano che ha autorizzato l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione». Un piccolo segno di solidarietà che Scienza&Vita Roma chiede ai cittadini della capitale di portare nel cuore della Capitale, in piazza del Campidoglio. L'associazione ha organizzato per oggi, dalle 15.30 alle 20.30, una manifestazione durante la quale «si potranno donare bottiglie d'acqua, dando così seguito, alla salutare provocazione del direttore del Foglio Giuliano Ferrara». Sarà possibile inoltre sottoscrivere l'appello "No alla condanna a morte di Eluana Englaro" lanciato nei giorni scorsi da Scienza&Vita. Appello che, nella giornata di ieri, ha visto sommarsi centinaia di nuove firme a quelle raccolte martedì. Uomini di scienza e medicina, politici, giornalisti, semplici cittadini che hanno voluto affermare, con forza, il proprio no «alla prima esecuzione capitale nella storia della Repubblica italiana».

Comunione e Liberazione. «Accogliendo le preoccupazioni espresse dal cardinale Angelo Bagnasco a riguardo della vicenda di Eluana Englaro», Comunione e Liberazione aderisce all'appello lanciato da Scienza&Vita. «La difesa della vita di Eluana – si legge in una nota diffusa da Cl – è difesa dell'umanità di ciascuno di noi, che si esprime in un uso della ragione che non pretende di misurare ciò che è più grande di noi e che non ci appartiene, cioè il mistero delle vita»

> Cl: accogliamo le preoccupazioni di Bagnasco Famiglia Cristiana: questa vicenda è una sconfitta per tutti

Famiglia Cristiana. Anche il direttore e la redazione del più diffuso settimanale cattolico hanno aderito all'appello. «Questa vicenda è una sconfitta per tutti, per Eluana, cui si toglie la vita con una penosa e lunga agonia e per la disponibilità delle suore, rifiutata in nome della legge: la giustizia trionfa sull'amore». E di «via libera all'eutanasia» parla il direttore don Antonio Sciortino, nel numero di Famiglia Cristiana in edicola questa settimana. La decisione del Tribunale è «una sentenza da far venire i brividi – si legge – per questo occorre sostenere il sì alla vita e il no alla cultura della morte».

La politica. Continuano anche le adesioni politiche, trasversali, all'appello di Scienza&Vita. Per il senatore del Pd Riccardo Villari si tratta di «una sentenza che ha introdotto l'eutanasia in Italia. Di fronte a questo tema – ha aggiunto – la politica non può e non deve rimanere in silenzio. Non possiamo attribuire a un magistrato la facoltà di operare scelte sulla vita e sulla morte». Per Mariapia Garavaglia, ministro dell'istruzione nel governo ombra, «Interrompere l'alimentazione attraverso il sondino significa far morire di fame Eluana. Trovo una certa contraddizione – ha aggiunto – nel batterci per la moratoria contro la pena di morte e condannare a morte per fame e per sete una persona inerme». Anche Maurizio Lupi, vicepresidente Pdl della Camera, ha aderito «con convinzione all'appello lanciato da Scienza&Vita per fermare quella che rischia di essere la prima esecuzione capitale della storia italiana».

Per Emanuela Baio Dossi «ribadire un sì convinto alla vita e un no alla morte è l'occasione per dichiarare il mio sostegno alla famiglia di Eluana affinché ritorni sui suoi passi. Accompagnando, anche nella sofferenza, la vita della figlia».